

## Traiettorie evolutive e possibili destini del trauma nell'infanzia: dal minore vittima al giovane autore di reati sessuali

### Developmental paths and childhood trauma outcome: from child's victimisation to juvenile sexual offender

Renzo Di Cori • Nadia Fedeli • Ugo Sabatello

**Parole chiave:** Juvenile Sexual Offending • trauma • échec evolutivo • vuoto

#### Riassunto

Il Juvenile Sexual Offending è un fenomeno perturbante in cui talvolta vittima ed abusante corrispondono ad un unico soggetto. La realtà dei giovani autori di reati sessuali appare spesso, infatti, il riflesso di una dimensione strutturale e di funzionamento scissa, in cui l'autore di reato - egli stesso spesso vittima di traumi che ne deviano lo sviluppo - è vincolato alla coattiva logica della ripetizione. Nel nostro contributo, dati clinici e dati sperimentali vengono integrati per definire l'eziopatogenesi del sexual offending. I giovani abusanti mostrano anamnesi personali nelle quali sono ricorrenti vari traumi e/o abusi pregressi che incidono sulle loro capacità rappresentativo-simboliche. Se precoci e ripetuti, tali traumi possono essere considerati importanti fattori predisponenti per il sexual offending e l'interazione tra tali fattori ed eventi trigger, può condurre il soggetto all'agito sessuale. Il Juvenile Sexual Offender, il cui funzionamento oscilla tra psicopatologia franca e pura devianza, sembra caratterizzarsi per il difetto di un'adeguata simbolizzazione che lascia un "vuoto" rappresentativo, strutturale e identitario che può esitare nel sexual offending.

**Key words:** Juvenile Sexual Offending • trauma • developmental crisis • emptiness

#### Abstract

The Juvenile Sexual Offending is a disturbing phenomenon in which sometimes victim and abuser are confused. Very often the abuser himself is a victim of traumas that can change the development pushing him in a compulsory repetition. In this paper clinical and experimental data are integrated for an attempt to identify the multiple etiology of sexual offending. In the history of these adolescents we can often find a lot of different traumatisations with an impairment of symbolic capacity. This impairment leaves an emptiness of representation which leads to acting out.

---

Per corrispondenza: Ugo Sabatello, Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria infantile "Sapienza" Università di Roma • email: [sabatello.ugo@gmail.com](mailto:sabatello.ugo@gmail.com)

RENZO DI CORI, Psicologo, psicoterapeuta, Docente del Master "Psichiatria forense dell'età evolutiva" ("Sapienza" Università di Roma) email: [renzodicori@libero.it](mailto:renzodicori@libero.it)

NADIA FEDELI, Neuropsichiatra Infantile, psicoterapeuta, Docente del Master "Psichiatria forense dell'età evolutiva" ("Sapienza" Università di Roma), email [nfedeli@libero.it](mailto:nfedeli@libero.it)

UGO SABATELLO, Neuropsichiatra Infantile, Psicoanalista AIPsi-IPA, Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria Infantile, "Sapienza" Università di Roma, Direttore del Master "Psichiatria forense dell'età evolutiva" ("Sapienza" Università di Roma), email: [sabatello.ugo@gmail.com](mailto:sabatello.ugo@gmail.com)

# Traiettorie evolutive e possibili destini del trauma nell'infanzia: dal minore vittima al giovane autore di reati sessuali

“...Quel che ora penso veramente è che il male non è mai “radicale”, ma soltanto estremo, e che non possiede né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla sua superficie come un fungo. Esso sfida, come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andar alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua “banalità”...” (Hannah Arendt, Lettera a Gershom Scholem, del 24 luglio 1963)

“...L'assenza di pensiero non si identifica con la stupidità; si può incontrarla in persone d'intelligenza elevata e un cuore malvagio non ne costituisce la causa: è vero probabilmente il contrario: che la malvagità può essere causata da assenza di pensiero” (Hannah Arendt, La vita della mente)

## Introduzione

Il *Juvenile Sexual Offending* costituisce un fenomeno disomogeneo rispetto a molte sue caratteristiche intrinseche ed estrinseche, difficilmente catalogabile all'interno delle strette maglie della nosografia psichiatrica e della manualistica di settore. Considerato trasversalmente nella comunità scientifica come la manifestazione di una problematicità profonda dell'individuo, espressione psicopatologicamente rilevante dello sviluppo psicosessuale del soggetto (ove non si tratti di una deviazione relativamente transitoria nel range delle normali condotte sessuali infanto-giovanili), il *Juvenile Sexual Offending* rappresenta fenomenicamente il punto di fusione di una realtà doppia sotto il profilo strutturale e di funzionamento. Il giovane abusante (*Juvenile Sexual Offender* – JSO) è, infatti, frequentemente egli stesso vittima di traumi, di gravi negligenze e conseguenti profondi sconvolgimenti interni. I traumi di cui è vittima non sono rappresentati esclusivamente da violenze, da atti predatori e perversi, ma consistono spesso in esperienze variabili per quanto riguarda precocità e penetranza, comunque capaci di produrre perversimenti nella struttura e nell'economia psichica individuale, deviandone il corso dello sviluppo e vincolando il soggetto alla paradossale, coattiva logica della ripetizione. Si tratta, spesso, di relazioni oggettuali patologiche, caratterizzate dal sovvertimento delle normali configurazioni di attaccamento e sviluppo, dal fallimento sia della funzione primaria materna sia della funzione regolatrice paterna. Se la prima carenza prefigura lo scacco delle capacità rappresentative – determinando un incremento dell'eccitazione interna e generando una ferita narcisistica causa di instabilità degli oggetti interni e di diffusione dell'identità – la seconda ostacola in modo definitivo l'accesso del soggetto alla dimensione simbolica (cfr. Di Cori, Fedeli, Sabatello e Nicolini, 2009). Questi traumi possono rivelarsi particolarmente insidiosi, talvolta quasi silenti, determinati dall'esperienza di una relazione inconsistente con l'altro, generativa di un senso di sé fragile, indefinito e di organizza-

zioni psichiche poco e male integrate. In tutte queste situazioni – ove si siano verificati dei traumi tali da giustificare il ricorso ad operazioni autotomiche della mente per evitare la sofferenza (Imbasciati, 1998) o dove il particolare funzionamento cognitivo-affettivo sia l'esito di relazioni d'oggetto ed esperienze precoci difettuali – sembra che qualcosa di strutturante non sia intervenuto lasciando un'organizzazione psichica povera, superficiale nel suo funzionamento, affettivamente non empatica, vuota. Sebbene questa mancanza di profondità, che ritroviamo nelle parole della Arendt riportate in epigrafe, sia riconducibile a molte possibili varianti del *sexual offending* e a differenti possibili assetti strutturali dei JSO, pensiamo che l'elemento eziologicamente rilevante nella genesi delle condotte sessuali abusanti sia la presenza di un trauma che secondo la nostra interpretazione è essenzialmente un vuoto rappresentazionale.

Ciò detto, nella piena convinzione di affrontare il tema in maniera sicuramente non esaustiva o rappresentativa della globalità del fenomeno, intendiamo soffermarci su caratteristiche di sviluppo e di funzionamento che, nella nostra pratica clinico-forense, ci sono parse ricorrenti, peculiari. Queste caratteristiche riteniamo possano concorrere a delineare una traiettoria di sviluppo, un possibile destino<sup>1</sup> – dal trauma alla condotta abusante – da considerare nella lettura e nella decodifica di atti illeciti che rischiano talvolta di essere frettolosamente e superficialmente incasellati in forme di agito antisociale, privo di una trama psicologica riconoscibile.

Dopo una breve rassegna sulla letteratura psichiatrico-forense in tema di eziopatogenesi e criminodinamica del *Juvenile Sexual Offending*, prenderemo in esame alcuni casi clinici a partire dalla raccolta non sistematica dei disegni della figura umana (Machover) e della famiglia (Corman) prodotti da quattro adolescenti autori di reati sessuali, con l'intenzione di descrivere cosa sia effettivamente traumatico per questi soggetti ed il ruolo svolto dal trauma nella genesi delle condotte sessualmente abusanti.

## 1. Trauma ed eziopatogenesi del *Juvenile Sexual Offending*: breve rassegna della letteratura

Il *sexual offending* è unanimemente riconosciuto come un fenomeno multideterminato, rispetto al quale le esperienze traumatiche rivestono senz'altro degli importanti fattori pa-

1 Qui, con destino, non intendiamo tanto quel che in una prospettiva filosofica appare irrevocabilmente fissato “fin dal principio e a cui nessuno si può sottrarre” (vedi Enciclopedia Treccani), ma più “semplicemente” la ripetizione, l'agire che soppianta il ricordo ed ogni possibile rappresentazione, che neutralizza o dissolve il tempo, un “tempo – come scrive Marucco (2007) – bloccato, coagulato nella ripetizione”.

togenetici. Ciononostante, il peso eziologico attribuito agli avvenimenti o ai contesti traumatici, in letteratura è tutt'altro che univoco, sia in ragione del modello teorico di riferimento, sia per l'ampiezza dello spettro traumatico (in termini qualitativi e quantitativi)<sup>2</sup>.

I pareri circa l'incidenza delle esperienze di vittimizzazione nella vita dei JSO, sono piuttosto controversi e variano in base alle forti oscillazioni percentuali di casi di abuso subito (tra il 30% e il 70%) riportate nelle loro anamnesi (cfr. Vizard, Monck, Misch, 1995; AACAP, 1999). Questa variabilità risente dell'eterogeneità del *Juvenile Sexual Offending* che raccoglie, all'interno di un'unica categoria psichiatrico-forense, fenomeni devianti anche molto differenti tra loro (motivo per cui da molti è ritenuto difficile fornire un *criminal profiling* del JSO) (cfr. Di Cori e Fedeli, 2010; Fedeli, Di Cori, Sabatello, 2011). In questa prospettiva l'ampia variabilità percentuale delle vittimizzazioni pregresse dei JSO, testimonierebbe che la nozione di "ciclo della violenza" (Finkelhor, 1986), non è sufficiente a spiegare i reati di *sexual offending*: infatti, non tutti i minori che abusano sessualmente sono stati vittime e non tutte le vittime di *sexual abuse* diventano *sex offenders* (Becker, 1988; Salter et al., 2003).

Un ulteriore filone di studi ha valutato in quale misura le esperienze relazionali precoci in famiglia e nell'ambiente di vita del bambino, esercitano sullo sviluppo specifiche influenze in senso deviante. In base a questa prospettiva di studio (vedi ad es. Steele, 1986; Freeman-Longo, 1982; Peters, McMahon, e Quinsey, 1992; Miner, 2008; Ryan, 2010) non solo la presenza di traumi da abuso fisico o sessuale, di negligenza, *scapegoating*, *overstimulation*, ma anche la mancanza di empatia, di cure adeguate (in particolare nei legami di attaccamento) e l'esistenza di ruoli e confini familiari indefiniti, possono contribuire allo sviluppo di comportamenti sessualmente devianti o violenti (Lakey, 1994).

Ryan et al. (2010) sostengono che questa prospettiva di studio si è rivelata particolarmente preziosa per identificare le peculiarità evolutive del *Juvenile Sexual Offending* e spiegarne la persistenza o la desistenza nell'arco della vita (cfr. Barbaree, Hudson, e Seto, 1993; Carpentier, Silovsky e Chaffin, 2006). Gli adolescenti *sexual offender life-course-persistent* (Moffitt, 1993) ad esempio, rispondono ad una diversa eziologia (più profondi problemi neuropsicologici, maggiore incidenza di traumi precoci come instabilità familiare, abusi fisici e negligenza) e mostrano traiettorie di sviluppo ingravescenti relativamente ai loro comportamenti devianti rispetto agli *adolescence-limited*, numericamente più rappre-

sentati. Tutte queste vicissitudini avverse, nosograficamente riconducibili al *Complex Trauma*<sup>3</sup>, piuttosto che a singoli eventi traumatici circoscritti, possono rappresentare le circostanze ambientali, i processi cumulativi, capaci di aumentare il rischio di persistenza del disturbo della condotta sessuale (cfr. Marshall e Marshall, 2000) o di comportamenti antisociali in età adulta (Seto, 2008).

Anche la teoria dell'attaccamento, ha fornito un importante contributo alla comprensione dei reati sessuali in età evolutiva perché ha gettato un ponte tra prospettiva evolutiva e teorie cognitive (cfr. Ryan et al., 2010). I deficit della relazione primaria, per gli effetti che producono sulle capacità metacognitive del soggetto (cfr. Knight & Prentky, 1993; Marshall et al., 1993; vedi anche Balier et al., 1996) sarebbero infatti importanti fattori eziologici per *sexual offending* poiché introducono caratteristiche cognitive, emozionali e relazionali, decisive nel determinare problemi della regolazione emozionale, stili di relazione interpersonale violenti, tendenza al passaggio all'atto (sessualmente predatorio)<sup>4</sup> (cfr. Hilton & Mezey, 1996; cfr. Woods, 1997; Bentovim et al, 1991; Breer, 1987; Groth, 1977; Lanyado et al, 1995; Watkins e Bentovim, 1992; Becker e Stein, 1991; Epps & Fisher, 2004) ed una diatesi traumatofila foriera di ulteriori esposizioni a traumi (cfr. Davis e Leitenberg, 1987; Marshall e Barbaree, 1990; Marshall e Marshall, 2000; Smalbone, 2006; Seto, 2008; Ryan, 2010).

Per quanto riguarda la nostra esperienza di studio, i risultati di una recente ricerca (Sabatello et al., 2009) condotta su giovani autori di reati sessuali, confrontati con giovani non-Sexual Offenders e giovani pazienti psichiatriche, hanno indicato che nella maggior parte dei casi i JSO sono vittime di situazioni traumatiche cumulative (traumi complessi o traumi di tipo III; cfr. Solomon & Heide, 1999), piuttosto che di eventi traumatici unici o ripetuti (traumi di tipo I o II; cfr. Terr, 1991).

Relativamente al ruolo giocato dalle esperienze traumatiche nell'eziopatogenesi delle condotte abusanti, altrove (Di Cori e Fedeli, 2010; Fedeli, Di Cori, Sabatello, 2011) – riprendendo quanto sostenuto da Veneziano et al. (2000) e Veneziano & Veneziano (2002), secondo i quali le traumatizzazioni pregresse rappresentano i precursori di condotte sessuali violente solamente se interagiscono con altri fattori come le difficoltà sociali, la mancanza di relazioni intime e l'impulsività – abbiamo indicato che il loro rapporto è complesso. I fattori tra-

2 Seguendo Leo Rangell (1967) con trauma intendiamo un evento estremamente variabile in quanto a natura, locus d'origine e magnitudo e che rappresenta essenzialmente l'evento precipitante, la fase iniziale di una più complessa "sequenza traumatica" - costituita da: l'evento traumatico, l'elicitazione del processo traumatico intrapsichico, lo stato di impotenza psichica e l'effetto spiacevole, doloroso - dalla quale scaturisce uno "stato traumatico intrapsichico", un penoso senso di impotenza psichica tanto a causa di un eccesso, quanto a seguito di un difetto di eccitazione. Secondo questo punto di vista, anche stimoli insignificanti in termini quantitativi, possono esercitare un potente effetto traumatico, mentre altri, di magnitudo formidabile, possono essere anche tollerati facilmente. Il confine tra le due eventualità è molto sottile.

3 Il *Complex Trauma* generalmente include esperienze simultanee o sequenziali di maltrattamento (maltrattamento psicologico, trascuratezza grave, violenza assistita, abuso sessuale e fisico cronico) nella prima infanzia, che hanno conseguenze persistenti che vanno oltre il disturbo posttraumatico da stress e possono dare luogo ad effetti come la perdita della capacità di regolazione affettiva o l'incapacità di riconoscere e rispondere con adeguatezza ai pericoli, in modo tale da indurre sia il rischio di "rivittimizzazione" (esposizione ad eventi traumatici, quali abusi sessuali, violenze fisiche o di gruppo) sia di condotte sessuali disturbate in adolescenza (*sexual offending*) (cfr. Cook et al. 2003; van der Kolk, 2005).

4 Secondo Marshall & Marshall, (2000) le fantasie sessuali ed i comportamenti sessuali che coinvolgono bambini diventano delle vere e proprie strategie di coping, mezzo per far fronte agli effetti negativi delle esperienze precoci stressanti.

matici, intesi non solo come *child sexual abuse*, ma anche come abusi omissivi, al pari di altri fattori predisponenti interni ed esterni, possono esitare nel *sexual offending* nel caso in cui si realizzi un'interazione dinamica con una sequenza di altri fattori o eventi *triggers* dal carattere contingente.

La nostra esperienza suggerisce che le gravi forme di negligenza (talvolta associate ad episodi di sessualizzazione traumatica che conducono ad un'intensa erotizzazione delle relazioni) e le relazioni oggettuali caratterizzate dalla distanza emozionale, dal senso di abbandono, dall'inconsistenza della funzione strutturante e regolatrice dell'altro, determinano condizioni deficitarie sia nella capacità di rappresentazione e simbolizzazione, sia nell'organizzazione identitaria. Queste situazioni, vissute in uno stato d'impotenza psichica, sembrano infatti sottrarre al bambino alcuni indispensabili organizzatori dell'esperienza e del senso del Sé. Le esperienze fallimentari di rispecchiamento, la sofferenza derivante da vissuti d'abbandono e d'agonia primitiva (cfr. Bessoles, 2005) fuori della portata rappresentativa, l'assenza della funzione regolatrice dell'altro, sembrano determinare una fragilità narcisistica, una dispersione identitaria, un *échec* delle funzioni del pensiero ed un funzionamento cognitivo di tipo operatorio che verosimilmente predispongono alla condotta sessuale abusante. Il funzionamento psichico di questi soggetti, infatti, appare spesso sorretto da una modalità operatoria: "*l'attualità, la fattualità e la semplice descrizione dei fatti* – sottolinea Bessoles (2006), richiamandoci alla memoria quanto osservato nelle sedute valutative dei nostri casi clinici – *svelano il difetto di interiorizzazione e dei processi rappresentativi... La dinamica psichica della fantasmizzazione appare povera, banale, monotona e ripetitiva*". Per questi soggetti l'atto prende il posto del fantasma e nessuna funzione immaginaria sembra innescare la pur minima rappresentazione mentale o proto-rappresentazione<sup>5</sup>. L'agito sessuale deviante può essere il tentativo di colmare il vuoto traumatico (sia esso l'esito di un eccesso o di un difetto di stimolo, d'eccitazione), di risolvere lo stato d'impotenza, di sfuggire all'impossibilità di un lutto (perdita dell'oggetto, o in modo più evoluto angoscia di castrazione). L'aggressione della vittima, simulacro del sé e del corpo dell'aggressore, svela in alcuni casi più che in altri, l'impasse della funzione dello specchio nell'esperienza del JSO. Per alcuni di questi, prigionieri di un'immagine alterata di sé proveniente da esperienze di relazione che funzionano come uno specchio deformante, si ripete la primitiva spiacevole esperienza in forma attiva, mediante l'impossessamento dell'oggetto. L'agito scatta talvolta con modalità drammaticamente compulsiva, per eludere – attraverso la de-umanizzazione dell'oggetto – un'angoscia che è in presa diretta con stati agonici. L'atto sembra quasi travalicare "*il criterio della finalità sessuale, nel senso che l'aggressività sembra messa al servizio del*

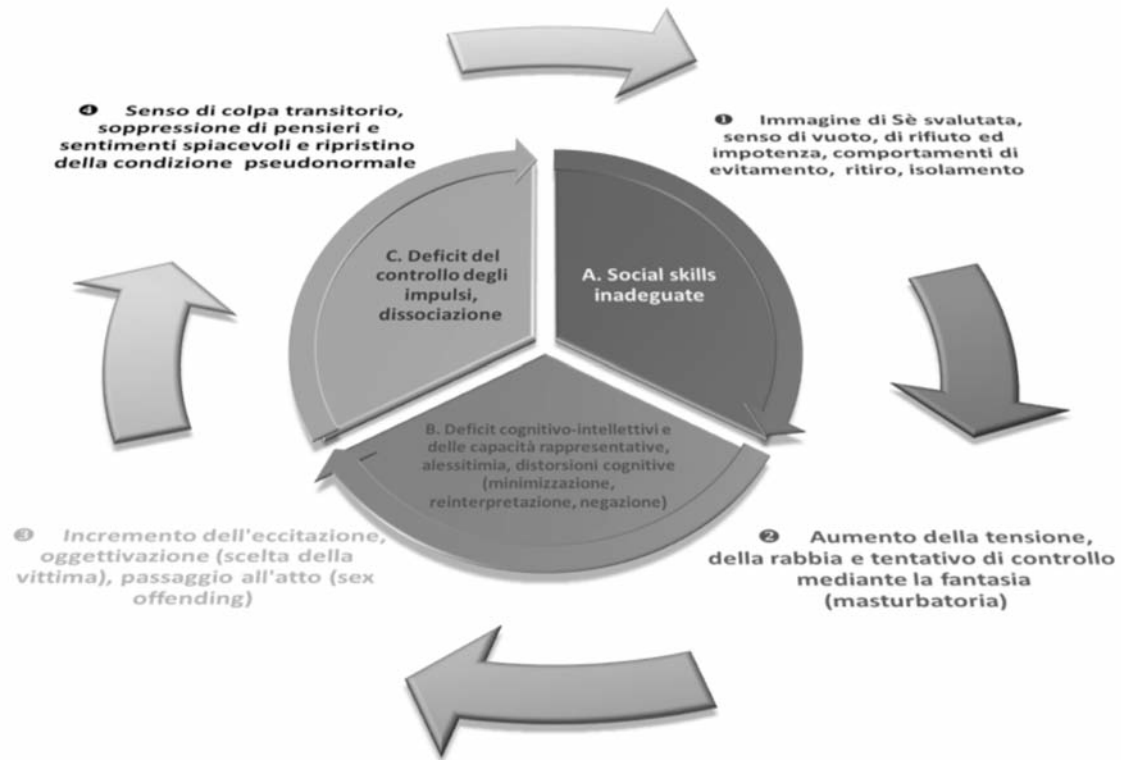
5 Anche secondo Ciavaldini (2007) i *sexual offender* sono caratterizzati da affetti non elaborati - componenti elementari di una memoria quasi-organica, procedurale, che non hanno conosciuto trasformazione a livello del linguaggio (memoria semantica), quali riflessi di aspetti precoci della storia individuale (avvenuti quando l'Io non era in grado di organizzare l'esperienza in rappresentazione di parola) e familiare del soggetto che segnano l'impasse nel processo di simbolizzazione.

*piacere narcisistico del possesso e del dominio... negazione dell'esistenza psichica dell'altro come persona*" (Novelletto et al., 2000). Nei casi meno connotati da caratteristiche di funzionamento antisociale, il *Juvenile Sexual Offending* sembra invece riflettere un'organizzazione psichica in cui la parte perversa rappresenterebbe poco più che un guscio molto esile, appena in grado di coprire un prevalente nucleo primitivo che può coesistere, a condizione di una scissione, con aspetti solo apparentemente più evoluti o normali.

Dal punto di vista criminodinamico i reati sessuali dei minori paiono in rapporto più o meno diretto con profondi vissuti di passività ed impotenza derivanti da fallimentari esperienze oggettuali precoci, e costituiscono il tentativo abortito del soggetto di ripristinare un senso d'unità di sé attraverso la concretezza dell'agito e la sessualizzazione della condotta. L'aggressione sessuale si presenta come esito di una successione di fasi (da 1 a 4 nella figura 1) che si realizza a partire da alcune caratteristiche strutturali e di funzionamento dell'individuo (A, B e C nella figura 1), che ne determinano la problematicità comportamentale (a livello cognitivo-intellettuale, delle capacità rappresentative, delle social skills oltre che nel controllo degli impulsi). Il processo che porta alla messa in atto della condotta sessuale deviante, esordisce nel momento in cui il soggetto sperimenta un vissuto d'inadeguatezza e di vuoto (fase 1): le emozioni di tristezza, ansia o rabbia non riescono ad essere elaborate in rappresentazioni evolute. Il malessere e/o le esperienze negative, con le conseguenti sensazioni di stress intenso, innescano meccanismi d'evitamento, isolamento e ritiro sociale. Segue la fase 2 in cui il soggetto, date le sue caratteristiche strutturali, fa ricorso a fantasie sessuali improprie<sup>6</sup> accompagnate dall'incremento della disforia. La crescente eccitazione, carica di tensione e rabbia, spinge (fase 3) il soggetto ad utilizzare il potere ed il controllo per superare le difficoltà ed il senso d'impotenza. Avviene in questa fase l'oggettivazione della fantasia, con la scelta della vittima ed il passaggio all'atto (la difficoltà nel controllo degli impulsi e la dissociazione facilitano l'agito). Nell'ultima fase (4) il soggetto può sperimentare un transitorio vissuto di colpa, un senso di paura e/o rimorso, per poi ripristinare la condizione di pseudonormalità attraverso una rinnovata soppressione di pensieri e sentimenti spiacevoli o mediante distorsioni cognitive.

6 Non è del tutto chiaro in che misura le fantasie sessuali anormale e violente precedano i crimini sessuali e quale sia il loro funzionamento d'innescio (frequentemente gli autori di reati sessuali tendono a mentire circa i propri processi interni o gli inneschi dei comportamenti devianti). Un interessante filone di ricerche indica una stretta associazione tra alterazioni dello stato dell'umore (in particolare disforia, rabbia e depressione), conflitti interpersonali e manifestazioni sessuali devianti. Sembra che fantasie e attività sessuali devianti siano utilizzate per fronteggiare proprio questi stati affettivi negativi pervasivi e life events stressanti, al fine di recuperare un senso di controllo rispetto alla percezione di inattività, in una sorta di *self-perpetuating cycle* nel quale lo stato dell'umore e le fantasie devianti si innescano e si rinforzano a vicenda.



Fig. 1 Criminodinamica del *Juvenile Sexual Offending*

## 1. Trauma ed eziopatogenesi del Juvenile Sexual Offending: esemplificazioni cliniche (a partire dal Disegno della Figura Umana e della Famiglia)

Come anticipato precedentemente, le nostre considerazioni traggono spunto dall'osservazione quasi casuale di una serie di disegni prodotti da quattro adolescenti, autori di reati sessuali, nel corso di valutazioni peritali disposte dall'Autorità Giudiziaria. Nonostante questi quattro giovani costituiscano un gruppo disomogeneo (in quanto a caratteristiche dell'abusante, della vittima, tipologia di abuso e modus operandi), tutt'altro che rappresentativo della popolazione dei JSO e sebbene non ci sia stato possibile reperire studi sistematici che correlino il vuoto formale del disegno della figura umana con specifiche caratteristiche strutturali o di funzionamento del soggetto, l'osservazione delle produzioni grafiche di questi ragazzi, insieme alle loro vicende, ci sono parse particolarmente suggestive.

Sebbene l'analisi del *Draw-a-Person Test* (DAP) o del test di Corman eseguiti dai *sex offender* non sia lo scopo di questo nostro lavoro, ci è sembrata indispensabile una breve ricognizione della letteratura specialistica su questo specifico tema. Questo ci ha consentito di registrare una certa variabilità dei risultati delle ricerche fin qui condotte. Jensen et al. (1971) ad esempio, in uno studio condotto testando il rapporto tra DAP e patologia sessuale in 53 autori di reati sessuali (confrontati con *non-sexual offenders*), non hanno riscontrato differenze significative tra i disegni dei diversi

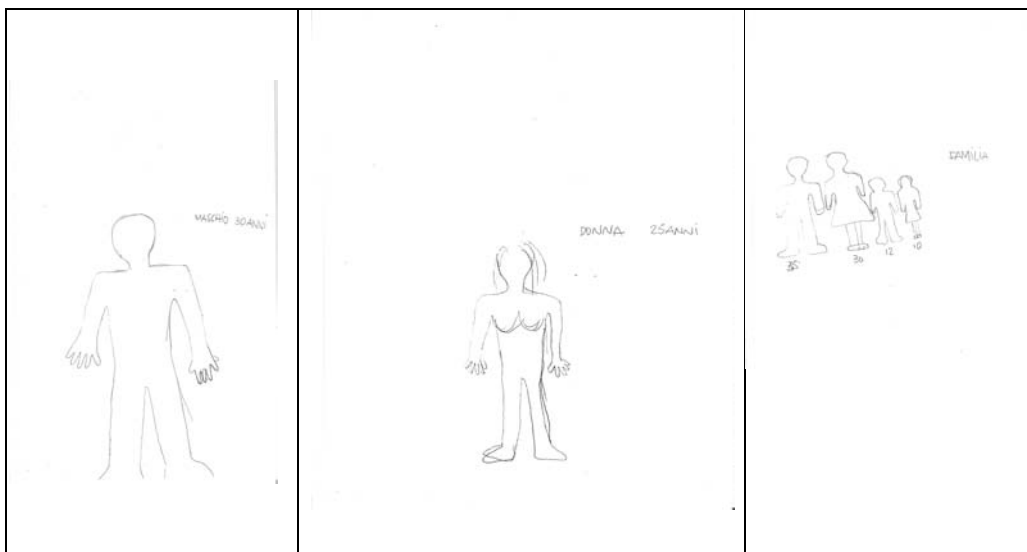
campioni di popolazione esaminati. Diversamente Johnston e Johnston (1986) – tentando di identificare le differenze tra disegni della figura umana effettuati da adulti e giovani molestatore (di bambini ed adulti) e giovani di un gruppo di controllo – hanno rilevato che i disegni eseguiti dai *sex offenders* hanno una qualità complessiva molto più scadente rispetto a quella del gruppo di controllo ed in particolare presentano una differenziazione di genere più povera e ritraggono spesso figure maschili con occhi vuoti o mancanti. Anche i risultati della ricerca di Lie (1988) indicano che i disegni dei *sexual offenders* sarebbero caratterizzati da distorsioni dell'immagine corporea e dalla presenza di caratteristiche sessuali esagerate. Nel loro recente studio – condotto su 41 maschi adulti detenuti molestatore di bambini e stupratori – Lev-Wiesel e Witztum (2006) hanno rilevato che mentre gli indicatori d'ansia non sono significativamente differenti tra i gruppi esaminati, gli stupratori risultano avere un numero maggiore d'indicatori del tratto comportamentale violento-aggressivo rispetto ai molestatore di bambini, i cui disegni presentano con maggiore frequenza esagerazione ed enfasi nel raffigurare gli organi genitali. Nell'unica ricerca italiana condotta su un campione di *sex offenders* (tredici imputati per reati sessuali, di età compresa tra 16 e 39 anni) al fine di verificare la possibile presenza di indici comuni nelle produzioni di Disegni della Figura Umana, Fabrizi et al. (2007) hanno riscontrato che nei disegni non emergono caratteristiche che permettano di identificare degli indici specifici per *sexual offending*.

Considerate le scarse evidenze registrate nell'individua-

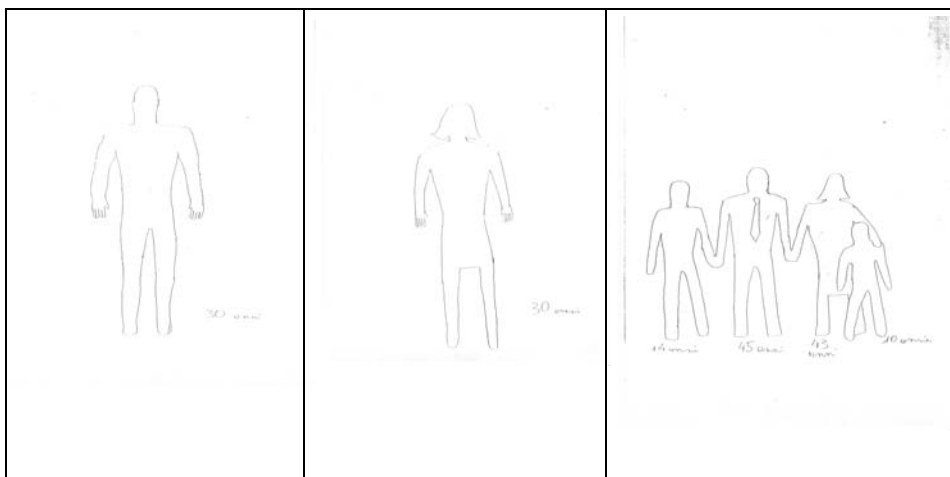
zione di costanti grafiche formali nei disegni della figura umana di autori di reati sessuali e data la limitata utilità in ambito psicoforense del test del disegno della persona (Clark & Clark, 2002; cfr. anche Fabrizi et al., 2007), in questo nostro lavoro ci siamo semplicemente limitati a registrare la ricorrenza di alcuni tratti, sostanzialmente delle grossolane “mancanze” (dei dettagli fisiognomici, ma non solo), osservati nelle produzioni di alcuni JSO, che di seguito riportiamo. Queste osservazioni hanno costituito semplicemente una

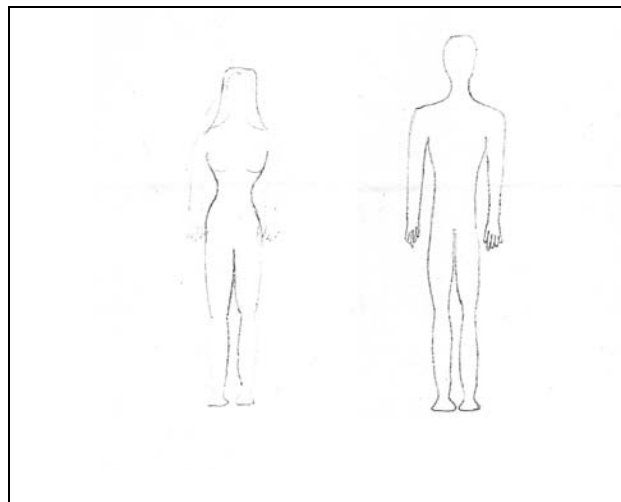
suggerzione utile ad interrogarci sulle specificità psicopatologiche di questi ragazzi, sulla qualità delle relazioni d’oggetto, sulla capacità di simbolizzazione, sulla sussistenza di affetti ed emozioni o sulla vaghezza della percezione della propria ed altrui identità che a nostro modo di vedere rappresentano le caratteristiche strutturali e di funzionamento dei giovani abusanti, i quali – al di là delle diversità individuali – condividono una sorta di equifinalità, di destino comune.

**Caso 1. A., 17 anni indagato per molestia sessuale nei confronti di una coetanea**



**Caso 2. G., 16 anni, indagato per abuso sessuale nei confronti di una coetanea**



**Caso 3. C., 15 anni, indagato per abuso sessuale nei confronti di un gruppo di bambini****Caso 4. R., 15 anni, indagato per reato di stalking nei confronti di una coetanea**

Queste produzioni grafiche, pur appartenendo ad adolescenti con capacità pittoriche diversificate e differenti livelli di funzionamento cognitivo-intellettuale, comunicano un senso di vuoto, di evanescenza, di indefinità. Questa peculiarità pare caratterizzare sia i casi nei quali è emersa una tendenza, un'attitudine (anche nell'ambiente familiare) verso relazioni prevaricatrici, passivizzanti, scarsamente rispettose dell'altro, sia i casi in cui, diversamente, è parsa prevalere una distanza emozionale, l'abbandono, l'inconsistenza della funzione strutturante e regolatrice dell'altro (un altro incapace di fornire adeguati confini al Sé nascente del soggetto). In ambedue le situazioni, pur nella sostanziale differenza della matrice originaria, sembra essersi delineata una condizione comune, tale per cui lo sviluppo di questi soggetti si è andato organizzando in senso deficitario sia in relazione alla capacità di rappresentazione e di simbolizzazione, sia in rapporto alla propria identità. Tali aspetti, divenuti strutturali nella personalità del soggetto, svolgono, a nostro parere, una specifica

funzione nel determinismo dell'atto-reato, un atto che risulta talvolta legato alla ristrettezza percettiva (deficit metacognitivi) e della gamma espressiva di sé, determinato dalla presenza di gravi limitazioni delle funzioni del Sé ancor prima che dell'Io. Limitazioni la cui origine sembra potersi associare genericamente alla sperimentazione precoce e ripetuta di traumi, anche se più specificamente gli scenari a cui ci riferiamo non necessariamente corrispondono a contesti macroscopicamente, drammaticamente traumatici. Le storie di questi giovani, infatti, ci hanno spesso confrontato con fatti che non possono essere sempre tradotti in episodi di chiara ed evidente sopraffazione, violenza, quanto piuttosto in esperienze di vuoto di memoria e di pensiero, di inconsistenza e dispersione identitaria, di mancanza di rispecchiamento, di assenza della funzione regolatrice dell'altro che ci sono parse trasparire da raccolte anamnestiche individuali e familiari povere, riferite laconicamente o con sorprendente superficialità, dominate, nell'esperienza dell'esaminatore, da un profondo

sensu di vuoto. Questo tipo d'esperienze, la cui valenza traumatica non sempre si svela in tutta la sua pericolosità, produce verosimilmente livelli di problematicità individuali che possono a lungo mantenersi sottosoglia. Talvolta le problematiche emotivo-affettive, comportamentali o i deficit cognitivi (in particolare le capacità rappresentativo-simboliche), possono essere controbilanciati da forme di pseudoadattamento, di compensazione, di mimetismo, che tuttavia rischiano di deflagrare in occasioni più o meno contingenti a seguito di inneschi che solitamente si presentano lungo il difficile percorso di separazione/individuazione e il delicato processo di sessuazione inaugurato col pubertario (cfr. Bessoles, 2005).

#### CASO 1

A., 17 anni, è accusato di aver molestato sessualmente una coetanea mentre la riaccompagnava a casa, dopo che la stessa era stata già vittima di un abuso ad opera di un terzo ragazzo (di cui A. sembra essere stato testimone). A. nega in maniera perentoria che sia mai accaduto nulla, contraddicendo quanto da lui stesso precedentemente dichiarato alla Polizia. Dal punto di vista psicologico il profilo di personalità di A. – emerso sia all'esame obiettivo, sia all'esame testologico – è caratterizzato da fragilità narcisistica, inconsistenza del sé, problematiche nelle relazioni oggettuali e da massicci meccanismi di inibizione cognitivo-intellettuale che incidono notevolmente sull'espressione della propria emotività e sulla sua capacità adattiva, rendendolo incline all'acting.

La raccolta anamnestica – che ha lasciato emergere la superficialità, l'approssimazione con cui la madre di A. percepisce suo figlio e ne ricorda la storia – rivela un'istituzionalizzazione precoce (dai 2 anni e mezzo ai tre anni e mezzo circa) di cui il ragazzo non ha memoria, che insieme alla prematura ed enigmatica scomparsa della figura paterna (quando A. aveva 6 anni) e all'assenza della madre, impegnata di giorno e spesso anche di notte nell'assistenza agli anziani, realizza una condizione di discontinuità dell'esperienza della relazione d'oggetto, che sembra aver inciso sull'equilibrio strutturale complessivo del giovane. Questa discontinuità, questa assenza di rispecchiamento sembrano riflettersi tanto nel suo lacunoso senso del Sé, quanto nelle vuote rappresentazioni della figura umana che riproduce. Al pari di un fiume carsico, le falde strutturali di A. sembrano aver accolto ed in qualche modo riattualizzato attraverso l'agito, la piena di antichi vissuti materni di minaccia e seduzione molesta (le giovani madri del suo paese o figlie di suoi conoscenti vittime di abusi ed il ricordo di suo marito che – quando erano ragazzi – “le dava fastidio”). In superficie, nel contempo, lo pseudoadattamento sociale che il ragazzo ha tentato avvicinandosi ad ambienti della borghesia cittadina e mostrando un funzionamento riportato come adeguato, contribuisce a proporre un profilo considerato erroneamente armonico.

#### CASO 2

G. ha 16 anni ed è indagato per aver costretto una sua coetanea ad avere dei rapporti sessuali in strada, con l'aggravante di averle fatto assumere precedentemente degli alcolici. Nel corso delle sedute peritali, i genitori di G. manifestano un atteggiamento decisamente incongruo, caratterizzato da una ridotta capacità critica e da modelli etici piuttosto deboli e disorientanti. Non sembrano preoccuparsi del fatto

che G., seppur per reati diversi, non sia nuovo a contatti con l'Autorità Giudiziaria e valutano superficialmente l'accaduto – dicono “...tutti le hanno fatte queste cose... cretinate che fanno i giovani per apparire adulti... sono azioni normali che accadono in adolescenza...” – mentre sono apertamente critici nei confronti del figlio per il fatto di “aver tradito la sua fidanzata”.

Parlando del ragazzo, del loro rapporto e del livello d'intimità con questo, lasciano trasparire una debolezza delle funzioni e dei ruoli genitoriali, una configurazione familiare in cui si osserva un appiattimento di ruoli e confini generazionali che segnala la perdita della funzione nomotetica paterna e materna. L'anamnesi individuale e familiare del ragazzo è piuttosto silente, mancante del pur minimo aspetto problematico che pure normalmente caratterizza l'evolversi di una giovane vita: l'intero corso dello sviluppo viene riportato in una forma sintetica, priva di particolari risonanze emotive o di ricordi. Sebbene questo possa essere riconducibile ad un atteggiamento reticente da parte dei genitori – al fine di fornire una valida immagine di se stessi e di G. – il loro stile narrativo e di rievocazione sembra più rivelare un debole investimento emotivo-affettivo, una scarsa mentalizzazione delle vicende e della soggettività del loro figlio. Da parte sua G., sebbene intimorito dalla situazione valutativa, colpisce per l'atteggiamento e l'espressione un po' fatui. Come nel caso dei suoi genitori, la descrizione della sua vita rimanda nel complesso un senso di vuoto, tanto per l'assenza di eventi di portata traumatica quanto per l'assenza di elementi vitali, significativi. Relativamente a quanto oggetto della denuncia riferisce piuttosto superficialmente, in modo confuso e lacunoso, che la sera dei fatti si trovava in un locale e di avere bevuto: “non eravamo molto lucidi... c'eravamo appartati, gli amici erano ad alcuni metri di distanza... io non mi sentivo completamente normale, non ragionavamo da persone lucide, era strano, ci toccavamo, poi ci siamo sbottonati i pantaloni ed abbiamo tentato di avere un rapporto sessuale... forse ho esagerato spogliandola ma lei non si opponeva... a scuola è considerata una ragazza facile”. Se da una parte le caratteristiche della narrazione del ragazzo possono essere compatibili con lo stato alterato dovuto all'alcol o con il fatto che possa essersi trattato di un'esperienza inizialmente condivisa e solo secondariamente “percepita” come abusante dalla ragazza, dall'altra lasciano trasparire l'assenza di profondità, di drammaticità o di qualunque altra tonalità affettiva (nessun richiamo al senso di attrazione per la ragazza, né ai contenuti degli stati mentali di sé e dell'altro, né ad implicazioni emotive – timore, imbarazzo, vergogna – per il fatto di trovarsi in strada, ecc.).

L'atto compiuto da A., il giovane del caso 1, sembra essere il tentativo di risolvere l'échec psichico, di guadagnare cioè il controllo su un crescente senso di eccitamento interno e sfuggire all'impossibilità elaborativa conseguente sia alla morte precoce del padre, sia al senso di vuoto generato da un oggetto (la madre) incapace di sincronizzarsi con gli stati affettivi del bambino, di fornirgli un adeguato rispecchiamento. A motivo di tale esperienza A., stretto in vesti che penalizzano ed umiliano il Sé, agisce la primitiva spiacevole percezione di limitazione del proprio spazio vitale e della propria espressione soggettiva, trasformandola in una condotta disadattiva che assume i contorni e la sostanza di un atto coattivamente reiterante sull'altro lo stato di impotenza da lui stesso vissuto nel pregresso. Per A. il crimine è un tentativo di liberazione da



un'eccitabilità senza nome che sottrae alla psiche le valenze necessarie al processo rappresentazionale. A. mostra un'impasse sia a livello dell'oggetto sia della sua soggettività e l'atto criminale si configura come unica scappatoia dall'onnipotenza originale della passività (Bessoles, 2005). Per A., attraverso l'aggressione sessuale (un agito essenzialmente impulsivo), complice il fallimento della funzione rappresentativo-simbolica, viene evacuato il primordiale, profondo senso di minaccia originato da un oggetto mortifero e mortificante.

A partire da un'esperienza originaria differente, analogo fallimento nella genesi della funzione rappresentativo-simbolica sembra potersi invocare anche per quei minori, come G., il giovane del caso 2, la cui condotta deviante non rivela alcuna intenzionalità predatoria. In questi casi il reato trova la sua genesi all'interno di una casualità spoglia di significato evolutivo, simbolico, priva di una trama interpersonale, la cui implicazione sessuale appare quasi accidentale. L'atto, nel caso di G., non rappresenta un evento investito emotivamente, quanto piuttosto sembrerebbe un accadimento determinato dal fato piuttosto che dal soggetto, sospeso nel tempo, nello spazio, irricognoscibile per il suo attore come volontariamente determinato o con valenza efrattiva per l'integrità dell'altro. A causa di ciò G. non possiede rappresentazioni o immagini mentali dell'atto, quanto piuttosto una narrazione scarna che rispecchia un assetto psichico, che potremmo definire "bidimensionale" (nel senso della mancanza di profondità e di pensiero), di questo soggetto.

Tuttavia – nonostante le differenze riscontrabili tra A. e G., il primo caratterizzato da una storia costellata di eventi e mancanze di portata traumatica (che, forse per effetto di meccanismi di difesa primitivi, non sembrano essere entrate a far parte dell'esperienza del soggetto) ed il secondo da una vicenda evolutiva del tutto silente – oltre alle già menzionate comuni peculiarità delle figure umane rappresentate, vuote, prive di una qualche forma di dinamismo, di vitalità, questi due ragazzi presentano punti di convergenza per quel che concerne il funzionamento individuale e familiare, similitudini che ci sembrano accomunare i loro destini. Il trauma per questi due giovani si concretizza in un'esperienza di vuoto, un'esperienza oggettuale, un'esperienza emotivo-affettiva interna alla famiglia, caratterizzata dall'inconsistenza, dalla povertà, dall'assenza di un adeguato investimento affettivo sull'altro, che lascia il soggetto con un'inassimilabile mancanza di senso, le cui conseguenze sembrano dispiegarsi solamente a posteriori<sup>7</sup>. Riteniamo che a tale caratteristica di funzionamento, sia riconducibile la stessa "normalità" delle anamnesi che questa tipologia di genitori fornisce al clinico e nelle quali la storia, le singole tappe evolutive, i rapporti interpersonali, le rappresentazioni reciproche genitori-figli, risultano prive di qualsivoglia forma di problematicità e/o conflittualità. La linearità delle ricostruzioni anamnestiche relative a questi minori che mani-

festano condotte "improvvisamente" disadattive, penalmente rilevanti, piuttosto che il resoconto reale delle loro vicissitudini evolutive, sembra la risultante di una deficitaria competenza ambientale nel riconoscimento del soggetto, percepito e raccontato senza profondità, privo di spessore psichico o conflitto. Questa falla nel processo di storicizzazione – evocativa di una impasse a livello della simbolizzazione – appare il riflesso di quello che Baranger et al. (1987) definiscono "trauma muto", un tempo pre-traumatico che resta al di là della possibilità di datazione, nominazione e storicizzazione e che può trovare a posteriori una risignificazione, attraverso un secondo tempo, "un evento magari banale" (l'acting stesso può essere in tal senso un tentativo di costruire il trauma).

In accordo con il funzionamento del proprio nucleo familiare d'origine, spesso questi minori manifestano un'analogica tendenza normalizzante con la quale propongono narrazioni della propria vita e dei fatti, piuttosto scarse, elementari. La qualità degli enunciati, laconici e lacunosi, costituisce spesso un significativo aspetto della valutazione e denota una fragilità delle funzioni riflessive che si modella sulle sopraesposte caratteristiche strutturali e di funzionamento. In questi casi l'esperienza traumatica pregressa pare definibile solamente in modo differito, a distanza di tempo piuttosto che nell'immediatezza dell'esposizione ad essa. In questi casi la sperimentazione di una relazione nella quale nulla d'aberrante, così come nulla di vitalizzante accade – nella quale l'attesa di un incontro rimane tale, un'esperienza cioè priva di un significato soggettivo pur essendo di importanza cruciale per l'individuo (Albasi, 2006) – può costituire un precursore nefasto per lo sviluppo infantile e determinare l'insorgenza di organizzazioni strutturali alterate. L'assetto psichico a cui ci riferiamo, contempla al suo interno quelle soluzioni di continuità, buchi, vuoti di senso, che costituiscono le basi delle problematiche rappresentativo-simboliche e identitarie comuni a molti JSO<sup>8</sup>. Tali situazioni, certamente più diffuse rispetto a quelle universalmente definite come traumatiche per la qualità violenta degli eventi che le caratterizzano, configurano a nostro avviso quegli scenari nei quali l'atto-reato rimane incompreso sia al soggetto che lo ha commesso, sia a coloro che, come parte del suo ambiente nucleare, hanno contribuito al suo peculiare sviluppo.

7 In base alle nostre osservazioni ed esperienze cliniche con JSO ci sembra che il trauma debba essere qui inteso nell'accezione più squisitamente psicoanalitica, ovvero come evento capace di dispiegare i suoi effetti secondo una singolare logica temporale (Nachtraglichkeit): un evento precoce, disorganizzatore – che opera o per difetto di eccitazione o per eccesso d'eccitazione – che resta fuori della portata del simbolico, seguito da un secondo tempo in cui il trauma viene reinterpretato nell'après-coup.

8 Philippe Bessoles (2006) sostiene gli agiti sessuali fungono da processi autocalmanti rispetto ad un primitivo, profondo senso di minaccia e si realizzano a partire ed a causa di un fallimento della funzione rappresentativo-simbolica. Il fallimento dell'organizzazione del fantasma, la prevalenza del pensiero di tipo operatorio, l'échec a livello di funzioni del pensiero sono, secondo Bessoles, in rapporto diretto con le défaillances narcisistiche a causa delle quali il *Juvenile Sex Offender* non dispone di rappresentazioni o immagini mentali dell'atto. Il funzionamento psichico di questi individui è retto dalla modalità operatoria – spiega l'autore francese: "l'attualità, la fattualità e la semplice descrizione dei fatti" svelano il difetto di interiorizzazione e dei processi rappresentativi. "La dinamica psichica della fantasmizzazione appare povera, banale, monotona e ripetitiva". L'atto prende il posto del fantasma e nessuna funzione immaginaria innesca la pur minima immagine mentale o proto-rappresentazione.

## CASO 3

C., 15 anni, è accusato – insieme ad altri minorenni – di aver abusato sessualmente di un gruppo di bambini del paese di età compresa tra i 6 e i 10 anni. C. nega i fatti e sostiene che le accuse siano motivate dai propositi risarcitori del padre di una delle vittime. Il padre di C. è morto poco tempo prima che si verificassero i fatti di causa. La madre è una donna gravemente trascurata e trascurante, lievemente insufficiente sul piano cognitivo, di basso livello culturale e poco collaborativa. Tende a proporre un'immagine “normale” del figlio e dell'intera famiglia. Non pare mai in grado di cogliere alcun elemento di problematicità di C. che descrive come un ragazzo educato: “come era da piccolo, è ora da grande...è uguale agli altri, non ci sono differenze...il carattere – dice –lo abbiamo tutti uguale in famiglia”.

C. presenta un'ideazione a tratti confusa, povera, polarizzata su tematiche aggressive, (minaccia e ostilità). L'aderenza al pensiero comune è scarsa e l'esame di realtà è labile. Capacità critica e giudizio risultano deficitarie. L'affettività è immatura e presenta aspetti d'impulsività. Le capacità relazionali, caratterizzate dalla tendenza al distacco e scarsa capacità di riconoscimento dell'altro, sono seriamente compromesse, tanto che l'investimento emotivo nelle relazioni è ridotto ed i rapporti interpersonali sono labili e disturbati. Nel complesso la valutazione mette in luce una condizione di lieve ritardo intellettivo associata a deviazione dello sviluppo psichico caratterizzata da inconsistenza identitaria e da uno stile comportamentale e relazionale improntato alla concretezza (dall'incapacità di simbolizzazione) ed orientato all'agito.

## CASO 4

R., 15 anni, viene indagato per aver rivolto una lunga serie di telefonate dal contenuto osceno, minatorio, ad una coetanea, oggetto di una vera e propria persecuzione durata per mesi. In occasione degli incontri con la coppia genitoriale la madre si mostra preoccupata per l'accaduto, mentre il padre, pur dichiarandosi disponibile a collaborare con la Magistratura, appare diffidente e superficiale. Molto preoccupati degli aspetti concreti della vita del figlio, i due sembrano ignorare ogni forma d'emotività e vissuto affettivo di R. che viene presentato come un ragazzino “da sempre tranquillo”. Nella storia di R., lo sviluppo puberale si è caratterizzato per un vistoso irsutismo, causa di una fistola sacrococcigea trattata chirurgicamente, recidivante l'anno precedente ai fatti. Le medicazioni post-intervento venivano giornalmente effettuate, con rasoio e pinzetta, dalla madre: “...lo fa mia moglie – dice il padre di R. noncurante delle possibili delicate implicazioni psicologiche per il ragazzo – come se pennellasse un quadro...”.

Dotato di vocabolario forbito, in contrasto con il contenuto delle telefonate, R. presenta una tonalità affettiva piuttosto stereotipata. Parlando delle telefonate spiega che voleva soltanto fare uno scherzo, credeva fosse una cosa “normale”. Il più delle volte lasciava i suoi messaggi minatori in segreteria telefonica. Racconta che durante le telefonate si sentiva “come un doppiatore che fa doppiaggio”. Riferisce di essersi sentito spinto ad agire da un “desiderio d'emulazione” verso alcuni personaggi di film horror, genere che predilige (tra i quali ricorda il film “Sotto il vestito niente”, di cui descrive minuziosamente l'arma utilizzata dall'assassino). Riferisce che in particolare lo ha impressionato, suggestionato, l'interprete

di “Shining” per “la sua espressione da pazzo e i suoi rapidi cambiamenti d'umore... un momento era rassicurante, poi esplodeva di rabbia”. Spiega che la reazione del protagonista, uno “scrittore fallito”, era stata “una reazione claustrofobia” in seguito alla quale aveva provato un “forte astio verso i conviventi”. Riferisce anche con grande coinvolgimento d'aver letto “il profilo psicologico del vero mostro di Firenze” e che “...la rozzezza non può essere ricondotta a questo tipo di crimini...i ‘serial killer’ non sono mai di basso ceto sociale, ma sono persone furbe, educate, colte, individui intelligenti che uccidono perché non hanno rapporti sessuali”. È dell'idea che l'assassino soddisfi attraverso gli omicidi “i propri istinti repressi, a causa di esperienze passate che l'hanno scosso”. Sostiene inoltre che l'assassino non è capace d'intendere il disvalore delle proprie azioni: “ritiene che i suoi atti siano cose normali, oppure è schizofrenico e allora non se ne accorge, è una parte di loro che si manifesta in certi momenti, ma certo non si pentono”.

R. presenta caratteristiche riconducibili ad un disturbo di personalità con tratti francamente schizoidi, una meticolosità ossessiva ed un elevato rischio d'evoluzione in senso paranoide. Appare rigido, coartato, poco adattabile ed inadeguato rispetto all'elaborazione delle proprie vicissitudini interne. La scarsa risonanza interiore e la coartazione emotiva sembrano in presa diretta con un'affettività evocatrice di contenuti e rappresentazioni problematiche, in particolare un senso di vuoto interiore che incide sull'equilibrio complessivo, turbandone la capacità di testare adeguatamente la realtà. Dal punto di vista delle relazioni oggettuali R. è isolato, animato da un'intensa ambivalenza affettiva, particolarmente esplicita nei confronti del femminile. A fronte di una sufficiente continuità dei suoi processi cognitivi, R. mostra una chiara discontinuità affettiva che, insieme all'uso difensivo della scissione, della proiezione e della negazione quali difese dall'angoscia, pare essere all'origine della sua scarsa vita di relazione. Dal punto di vista eziopatogenetico i ripetuti interventi chirurgici, percepiti come offesa al corpo “irsuto”, virile, e le continue manipolazioni subite ad opera della madre, sembrano aver riattivato “a posteriori” rappresentazioni infantili associate ad un oggetto primario alternativamente persecutorio ed inadeguato nel “prendersi cura” e nel sostenere il bambino nella gestione della vita pulsionale, istintuale.

I due ultimi casi, C. ed R., pur manifestando *modus operandi* diversi rispetto ai primi due ragazzi presentati, così come diverso appare il loro assetto psichico – più francamente psicopatologico – condividono con i primi una sorta di premessa: il vuoto, nella sua doppia accezione di elemento precursore dello sviluppo e di tratto costitutivo della nascente struttura di personalità. Un vuoto, che ciascuno sembra risolvere in maniera personalizzata. Il vuoto originario, di rispecchiamento, di investimento affettivo, di regolazione, di contenimento, viene declinato in questi due ultimi casi attraverso identificazioni adesive che si modellano sul gruppo – come nel caso di C. – o in forma quasi delirante, dissociata su figure maledette, rese quasi mitiche, come nel caso di R. La componente psicopatologica in questa seconda coppia di giovani, pare delinarsi con maggiore decisione – l'impulsività, la labilità dell'esame di realtà, la fragilità cognitiva nell'uno e la china schizoparanoidea della personalità nell'altro – ma, nel contempo, sembra qualificare una condizione di base che lascia quasi paradossalmente intravedere una possi-

bilità trattamentale maggiore rispetto a quanto mostrato dai primi due casi, segregati piuttosto all'interno di una rigida fortezza vuota di senso e di elementi identitari strutturali. Se nei casi di A. e G. non si rilevano forme d'identificazione specifiche ed il movente del reato appare più sfuggente, la condotta meno organizzata, nei secondi due casi il vuoto, l'esperienza di un niente annichilente, in particolare in R., è motore di un'azione che assume i connotati psichici di un fenomeno produttivo (*symptome productif*). La reiterazione della condotta sessuale abusante di gruppo contro bambini in C., il crescendo delirante accompagnato da una coscienza alterata, come sospesa, ed il progressivo deragliamento del pensiero che cerca sterilmente di sottrarsi ad una angoscia primitiva in R. – pensiamo in particolare al “Sotto il vestito niente” sul quale egli si dilunga in seduta – sembrano rispondere all'urgenza di saturare il vuoto, il “niente al centro” di sé stessi (cfr. Winnicott, 1959).

## Conclusioni

In base alla nostra esperienza clinica e di ricerca il *Juvenile Sexual Offending*, data la sua eterogeneità fenomenica e psicopatologica, rappresenta una manifestazione limite, nosograficamente in bilico tra quadri ad espressione internalizzante ed altri caratterizzati in senso esternalizzante (cfr. Sabatello et al., 2009), non catalogabile in un'entità psichiatrica definita. La dimensione evolutiva e quella dinamica, strutturale del soggetto – che riteniamo vadano al di là dell'identificazione di uno specifico agente eziologico o dell'adozione di diagnosi poco inclini a captare le caratteristiche metapsicologiche del soggetto e della sequenza traumatica – rappresentano, a nostro modo di vedere, dei parametri indispensabili alla comprensione delle problematiche dei giovani abusanti.

I casi clinici che abbiamo illustrato, ci sembrano testimoniare, in modo convergente rispetto alla letteratura specialistica, che il *sexual offending* può rappresentare una sorta di epifenomeno, un punto di snodo tra diversi possibili percorsi di sviluppo (o in senso francamente psicopatologico o in senso antisociale), che svela ricorrentemente, un'impasse a livello di specifiche funzioni psichiche (capacità riflessiva, funzioni simboliche ecc.), un vuoto rappresentativo (prima ancora che identitario, affettivo) propedeutico agli stessi passaggi all'atto (più o meno devianti, violenti) di questi soggetti. Fenomenicamente questa *impasse* (un *échec* psichico che è in presa diretta con un *échec* evolutivo progressivo), può anche mantenersi a lungo in uno stato silente, asintomatico, per poi manifestarsi in fasi più avanzate dello sviluppo sotto forma di agito sessuale, complice l'interazione di fattori predisponenti individuali e familiari con altri fattori/eventi *trigger* (cfr. Di Cori e Fedeli, 2010). Il pubertario, con i tentativi di integrazione del corpo sessuato in un nuovo assetto psichico (Laufer & Laufer, 1986; Bessoles, 2005), può costituire sicuramente l'evento contingente in grado di precipitare e modellare, in una forma così peculiare, gli agiti di questi minori. Il sentimento di passività di fronte alle esigenze derivanti dal corpo sessuato, riattivando conflitti e angosce che ripetono il passato in un nuovo contesto minaccioso, costituisce verosimilmente un momento particolarmente insidioso per un adolescente che abbia degli antecedenti evolutivi traumatici, aumentando il rischio

di passaggi all'atto omologabili a veri e propri *breakdown*. Per questi soggetti – che diversamente dai *Juvenile non-Sexual Offenders* (o *Juvenile Violent Offender*) paiono più caratteristicamente connotati per i loro problemi di relazione oltre che per le possibili esperienze pregresse di abuso sessuale o per i traumi ripetuti, cronici, di tipo omissivo (Sabatello et al., 2009; Fedeli et al., 2009) – l'atto-reato appare spesso una scelta perversa, più o meno transitoria, una sorta di compromesso rispetto al rischio di un crollo psicotico. Queste manifestazioni possono tanto stabilizzarsi nel tempo (l'eventualità del *sexual offending life-course-persistent* statisticamente meno rappresentata rispetto agli *adolescence-limited*) o possono confluire nell'alveo della vera e propria antisocialità e dar luogo a condotte reiterative devianti, di tipo *non-sexual*.

Se rivolgiamo infine la nostra attenzione agli antecedenti, alla possibili cause delle particolari traiettorie di sviluppo dei giovani abusanti, registriamo che nelle storie di questi sembra intervenire sempre qualcosa – un oggetto che scatena l'angoscia per la sua assenza, oppure per la sua presenza interna o esterna, o anche per la sua iper-presenza (Rangell, 1967) – che esita in maniera ineludibile in uno scacco rappresentativo, foriero di un funzionamento psichico (cognitivo, affettivo, comportamentale) predisponente all'agito<sup>9</sup>. Il destino di questi minori, infatti, non è determinato solo da traumi sessuali, violenti, quelli cioè la cui magnitudo è tale da creare un eccesso d'eccitazione, uno stato di totale impotenza, con effetti regressivi immediati (disorganizzazione totale delle funzioni dell'Io, paralisi, freddezza immobilità, atonia) (Rangell, 1967) ed il cui esito è la fissazione ad uno scenario traumatico di tipo sessuale. Eziologicamente ci sembra che il destino psicopatologico dei giovani abusanti, sia spesso ascrivibile a forme più subdole di *trascuratezza* che, in maniera solo apparentemente più indolore – attraverso l'esposizione ad esperienze di vuoto, di mancanza di curiosità per la conoscenza reciproca tra bambino e l'adulto, di assenza di soggettivazione che anticipa i successivi processi di mutuo rispecchiamento e riconoscimento, precursori dei futuri passaggi evolutivi necessari alla nascita di un'identità definita – lasciano, al pari delle vere e proprie violenze, un vuoto strutturale nel soggetto.

Se per i JSO che hanno subito una violenza concreta, il reato sessuale rappresenta un tentativo di ri-guadagnare un senso d'unità di sé, di risolvere il blocco connesso a vissuti di passività ed impotenza derivanti da vere e proprie esperienze d'abuso, al limite attraverso processi autotomici che facilitano il superamento dell'angoscia ed il passaggio all'atto mediante l'identificazione con l'aggressore, per altri – per i quali il trauma è al livello della relazione precoce con l'oggetto – l'atto deviante può apparire sostenuto da una costituzione psichica povera, improntata all'espressione di parti poco integrate di sé, in quanto scarsamente investite da processi di dinamica e bidirezionale attribuzione di senso<sup>10</sup>. La caratteristica comune,

9 Alcuni JSO – più prossimi ad un funzionamento più francamente antisociale – immaginiamo percorrano un tragitto che dal vuoto di affetti e di pensiero arrivino alla neutralizzazione dell'angoscia e quindi all'atto-reato.

10 La trasformazione degli *échec* evolutivi, siano essi conseguenti a carenze o a *sexual assault*, in atti di violenza sessuale è un fenomeno conosciuto e descritto da Letitia e Jean-Pierre Chartier (1992) i quali ne hanno fornito in passato una chiara



che sembra determinare il comune destino di tutti questi JSO, ci sembra essere la mancanza di pensiero, l'assenza di spessore simbolico, di motivazioni malvagie, o anche semplicemente di motivazioni, come scrive Hannah Arendt a proposito della malvagità (1987). Con sorprendente regolarità ci si imbatte in molti casi in situazioni in cui le aree psichiche destinate allo sviluppo del pensiero, del linguaggio, degli affetti, risultano svuotate e saturate dalla concretezza degli agiti. A causa di questo, il confronto con le condotte di questi giovani può essere particolarmente insidioso: la necessità auto-contenitiva che anche il clinico incontra al cospetto di tali situazioni, infatti, rischia di spingere verso la ricerca di moventi abiecti e/o demoniaci per spiegare la violenza o, al contrario, verso un atteggiamento aprioristicamente assolutorio. Il rischio sotteso in ambedue i casi è che si reiteri anche nel rapporto clinico-minore, una forma di opacità, un'interferenza distanziante, il blocco dell'apparato per pensare che rinnova la primordiale ed originale *mananza* di questi giovani, costringendoli ad un destino traumatofilo, per sé e per gli altri.

## Bibliografia

- American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (AACAP) (1999). Practice Parameters for the Assessment and Treatment of Children and Adolescents Who Are Sexually Abusive of Others. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 38(12), 55S-76S.
- Albasi, C. (2006). Attaccamenti traumatici. I modelli operativi interni dissociati. Torino: UTET.
- Arendt, H. (1964). Eichmann in Jerusalem (letter to Gershom Scholem of the 24th July 1963) Encounter, Jan., 51-56 (Trad. it. Lettera a Gershom Scholem del 24 luglio 1963. In H. Arendt (ed.), *Ebraismo e modernità*. Milano: Feltrinelli, 1993)
- Arendt, H. (1987). *La vita della mente*. Bologna: Il Mulino.
- Awad, G. A., Saunders, E. B., Levene, J. A. (1984). A clinical study of male adolescent sexual offenders. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 28, 105-116.
- Balier, C., Ciavaldini, A., Khayat-Girard, M. (1996). *Rapport de recherche sur les agresseurs sexuels*. Paris: Direction générale de la santé.
- Baranger, M., Baranger, W., Mom, J.M. (1988). The Infantile Psychic Trauma from Us to Freud: pure trauma, retroactivity and reconstruction. *Int. J. Psycho-Anal.*, 69, 113-128.
- Barbaree, H. E., Hudson, S. M., & Seto, M. C. (1993). Sexual assault in society: The role of the juvenile offender. In H. E. Barbaree, W. L. Marshall, & S. M. Hudson (Eds.), *The juvenile sex offender*. New York: Guilford Press.
- Becker, J., and Stein, R. M. (1991). Is sexual erotica associated with sexual deviance in adolescent males? *International Journal of Law and Psychiatry*, 14, 85-95.
- Becker, J.V. (1988). The effects of child sexual abuse on adolescent sexual offenders. In G. E. Wyatt and E. J. Powell (eds.), *Lasting Effects of Sexual Abuse*. Beverly Hills, CA: Sage.
- Bentovim, A., Vizard, E., and Hollows, A. (1991). *Children and Young People as Abusers*. London: National Children's Bureau.
- illustrazione attraverso tre casi clinici, tutti segnati da un difetto di elaborazione, un "difetto fondamentale" che, sostengono gli autori, può esistere tanto nella strutturazione di una psicopatia, quanto di un disturbo borderline o di una perversione in età adolescenziale (cfr. Sabatello, Di Cori, 2001).
- Bessoles, Ph. (2005). Le crime adolescent – Criminogénèse et processus adolescens. *Adolescence*, 4, 54, 1021-1040.
- Bessoles, Ph. (2006). Criminalité sexuelle et processus autocalmant. *L'évolution psychiatrique*, 71, 619-629.
- Breer, W. (1987). *The Adolescent Molester*. Springfield, IL: Charles C. Thomas.
- Carpentier, M.Y., Silovsky, J., & Chaffin, M. (2006). Randomized trial of treatment for children with sexual behavior problems: Ten-year follow-up. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 74, 482-488.
- Chartier L. & Chartier J-P. (1992). Les enfants et les adolescents agresseurs sexuels. In M. Gabel (ed.), *Les enfants victimes d'abus sexuels*. Paris: Puf.
- Ciavaldini, A. (2007). Le travail psychanalytique avec le sujet auteur de violence sexuelle. *L'Information Psychiatrique*, 83, 13-21.
- Clark, B.K., Clark, C.R. (2002). Psychological Testing in Child and Adolescent Forensic Evaluations. In D.H. Schetky, Benedek E.P. (eds.), *Principles and practice of child and adolescent forensic psychiatry*. Arlington, VA: American Psychiatric Publishing.
- Cook, A., Blaustein, M., Spinazolla, J., van der Kolk, B. (2003). Complex trauma in children and adolescents. White paper from the national child traumatic stress network complex trauma task force. Los Angeles, CA: National Center for Child Traumatic Stress.
- Di Cori, R., Fedeli, N., (2010). I reati sessuali in età evolutiva: dall'assessment clinico-forense al trattamento". In U. Sabatello (ed.), *Lo sviluppo antisociale: dal bambino al giovane adulto una prospettiva evolutiva e psichiatrico-forense*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Cori, R., Fedeli, N., Sabatello, U., Nicolini, A. (2009). Abusanti e vittime: paradossi e complessità della psicoterapia di giovani autori di abusi sessuali. *Quaderni di psicoterapia infantile*, 58, 174-208.
- Epps, K. & Fisher, D. (2004). A review of the research literature on young people who sexually abuse. In G. O'Reilly, W.L. Marshall, A. Carr, R. Beckett (eds.). *The Handbook of Clinical Intervention with Young People who Sexually Abuse*. Hove and New York: Psychology Press-Taylor & Francis Group.
- Fabrizi A., Petruccelli I., De Simone I. (2007). Il disegno della figura umana nei sex offenders: un'indagine pilota. *Rivista di sessuologia clinica*, XIV, 2, 5-18.
- Fedeli, N., Di Cori, R., Starace, B., Degni, S., Abbate, L., Sarti, I. (2009). Abusi, negligenze e rischio psicosociale: ricerca preliminare sulla patogenesi dei comportamenti sessuali violenti in età evolutiva. Manoscritto inedito presentato il 27 giugno 2009 al Convegno Internazionale "L'adolescente e la violenza" organizzato dall'ASNE-SIPSIA tenutosi presso la II Cattedra di Neuropsichiatria Infantile – Università La Sapienza di Roma.
- Fedeli, N., Di Cori, R. e Sabatello, U. (2011). I reati sessuali in età evolutiva. *Giornale di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva*, 31, 160-168.
- Finkelhor, D. (1986). *A Sourcebook on child sexual abuse*. Beverly Hills, CA: Sage.
- Freeman-Longo, R. E. (1982). Sexual learning and experience among adolescent sexual offenders. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 26(2) 235-241.
- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. OSE, vol. 9. Torino: Bollati Boringhieri.
- Glasser, M., Kolvin, I., Campbell, D., Glasser, A., Leitch, I. & Farrelly, S. (2001). Cycle of child sexual abuse: links between being a victim and becoming a perpetrator. *British Journal of Psychiatry*, 179, 444-449.
- Glen E. Davis and Harold Leitenberg (1987). Adolescent Sex Offenders. *Psychological Bulletin*, 101(3), 417-427.
- Groth, A. N. (1977). The adolescent sexual offender and his prey. *Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 21(3) 249-254.

- Groth, A. N. (1979). *Men who rape*. New York: Plenum Press.
- Haesevoets, Y.H. (2001). Évaluation clinique et traitement des adolescents agresseurs sexuels: de la transgression sexuelle à la stigmatisation abusive. *La psychiatrie de l'enfant*, 44 (2) 447-483.
- Hilton, M. R. & Mezey, G. C. (1996). Victims and perpetrators of child sexual abuse. *British Journal of Psychiatry*, 169, 408-415.
- Imbasciati, A. (1998). Nascita e costruzione della mente. La teoria del protomentale. Torino: UTET.
- Jensen, D.E., Prandoni, J.R., Abudabbeh, N.N. (1971). Figure drawings by sex offenders and a random sample of offenders. *Perceptual and Motor Skills*, 32(1), 295-300.
- Johnston, F.A., Johnston, S.A. (1986). Differences between human figure drawings of child molesters and control groups. *J Clin Psychol.*, 42(4), 638-47.
- Kahn, T. J., Lafond, M. A. (1988). Treatment of the adolescent sex offender. *Child and Adolescent Social Work*, 5, 135-148.
- Knight, R.A., Prentky, R.A. (1993). Exploring characteristics for classifying juvenile sex offenders. In Barbaree H.E., Marshall W.L., Hudson S.M. (eds.), *The juvenile sex offender*. New York: Guilford.
- Lanyado, M., Hodges, J., Bentovim, A., Andreou, C., Williams, B. (1995). Understanding boys who sexually abuse other children: A clinical illustration. *Psycho-analytic Psychotherapy*, 9(3), 231-242.
- Lakey, J.F. (1994). The profile and treatment of male adolescent sex offenders. *Adolescence*, 29(116), 755-761.
- Laufer M., Laufer M.E (1986). *Adolescenza e breakdown evolutivo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lev-Wiesel R, Witzum E. (2006). Child molesters vs. rapists as reflected in their self-figure drawings: a pilot study. *J Child Sex Abus.*, 15(1), 105-17.
- Lie N. (1988). Boys who became offenders. A follow-up study of 2203 boys tested with projective methods. *Acta Psychiatr Scand Suppl.*, 342, 1-122.
- Marshall, W.L., Hudson, S.M., Hodgkinson, S. (1993). The importance of attachment bonds in the development of juvenile sex offending. In Barbaree, H.E., Marshall, W.L. (eds.), *The juvenile sex offender*. New York: Guilford.
- Marshall, W. L., & Marshall, L. (2000). The origins of sexual offending. *Trauma, Violence & Abuse*, 1, 250-263.
- Marucco, N.C. (2007). Tra ricordo e destino: la ripetizione. *Psicoanalisi*, 11(2), 5-27.
- Miner M. (2008). *What attachment theory tells us about unique risks for adolescent boys to sexually offend*. Portland: National Adolescent Perpetration Network Conference.
- Moffitt T.E. (1993). Adolescence-limited and life-course-persistent antisocial behavior: A developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674-701.
- Novelletto A., Biondo D, Monniello G (2000). La violenza sessuale. In Novelletto A., Biondo D, Monniello G. (eds.), *L'adolescente violento*. Milano: Franco Angeli.
- Peters, R. D., McMahon, R. J., & Quinsey, V. (1992). *Aggression and violence throughout the life span*. Newbury Park, CA: Sage.
- Plager, H., Landrum, E. (1997). Individual and family characteristics of juvenile sexual offenders. *Psi Chi Journal of Undergraduate Research*, 2(2) 54-57.
- Rangell, L. (1967). The metapsychology of psychic trauma. In Furst S. (ed.), *Psychic Trauma*. New York: Basic Books.
- Ryan, G., Lerversee, T., Lane, S. (2010). *Juvenile sexual offending: causes, consequences, and correction*. Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons.
- Sabatello, U., Di Cori, R. (2001). Le condotte sessuali violente in adolescenza. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 68(2), 187-200.
- Sabatello, U., Starace, B., Spissu, M., Di Cori, R., Fedeli, N., Degni, S., Abbate, L., Sarti, M.I., Carratelli, T.I. (2009). Comportements sexuels abusants dans l'âge évolutif: étude préliminaire sur l'identification de facteurs de risque et les tendances à la psychopathie. (Unpublished manuscript) 5<sup>e</sup> congrès International francophone sur l'agression sexuelle, Université du Québec, Montréal 11 Mai 2009. [http://www.cifas.ca/documents/CahierCifas\\_web\\_2009.pdf](http://www.cifas.ca/documents/CahierCifas_web_2009.pdf)
- Seto, M.C. (2008). *Pedophilia and Sexual Offending Against Children – Theory, Assessment, and Intervention*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Solomon, E.P. & Heide, K.M. (1999). Type III Trauma: Toward a More Effective Conceptualization of Psychological Trauma. *Int J Offender Ther Comp Criminol*, 43(2), 202-210.
- Steele, B. F. (1986). Lasting effects of childhood sexual abuse. *Child Abuse & Neglect*, 10, 283-291.
- Terr, L.C. (1984). Time and Trauma. *Psychoanal. St. Child*, 39, 633-665.
- Terr, L.C. (1991). Childhood traumas: An outline and overview". *Am. J. Psychiatry*, 148(1), 10-20.
- van der Kolk, B.A. (2005). Developmental trauma disorder: Towards a rational diagnosis for children with complex trauma histories. *Psychiatric Annals*, 35(5), 401-408.
- Veneziano, C., Veneziano, L. (2002). Adolescent Sex Offenders – A Review of the Literature. *Trauma. Violence & Abuse*, 3(4), 247-260.
- Veneziano, C., Veneziano, L., Legrand, S. (2000). The Relationship Between Adolescent Sex Offender Behaviors and Victim Characteristics With Prior Victimization. *Journal of Interpersonal Violence*, 15(4), 363-374.
- Vizard, E., Monck, E., Misch, P. (1995). Child and adolescent sex abuse perpetrators: A review of the research literature. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 36(5), 731-756.
- Watkins, B. and Bentovim, A. (1992). The sexual abuse of male children and adolescents: A review of current research. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 33, 197-248.
- Winnicott, D.W. (1954). Gli aspetti metapsicologici e clinici della regressione nell'ambito della situazione analitica. In Winnicott D.W. (ed.), *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli, 1975.
- Winnicott, D.W. (1958). La preoccupazione materna primaria. In Winnicott D.W. (ed), *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli, 1975.
- Winnicott, D.W. (1959). Niente al centro. In Winnicott D.W. (ed.), *Esplorazioni psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina, 1995.
- Winnicott, D.W. (1963-1974). La paura del crollo. *Esplorazioni psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina, 1995.
- Woods, J. (1997). Breaking the cycle of abuse and abusing: Individual psychotherapy for juvenile sex offenders. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 2, 379-392.